

Il suono dei flauti

Primo incontro

Incontro conoscitivo dove abbiamo familiarizzato con i ragazzi e nel quale abbiamo introdotto il percorso che volevamo intraprendere con loro.

Abbiamo quindi spiegato, molto genericamente, che avremmo guardato dei film, per poi parlare insieme di argomenti da noi proposti ma anche di argomenti che loro stessi avrebbero voluto approfondire.

Secondo incontro

Durante il secondo incontro abbiamo aperto una discussione sulla vita dei pellerossa utilizzando, oltre alla visione delle prime scene del cartone animato "Pocahontas", la lettura di un brano fortemente rivelatore del pensiero dei pellerossa, al fine di sottolineare i principi, le differenze e somiglianze tra la nostra e la loro cultura e di sensibilizzare i ragazzi verso questo popolo che ha tanto da insegnarci.

"Ogni lucente ago di pino, ogni morbida spiaggia, ogni nebbia nel profondo dei boschi, ogni insetto che ronza libero nell'aria, è sacro nel ricordo e nell'esperienza del popolo indiano. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è nostra madre, i fiumi sono nostri fratelli, spengono la nostra sete e nutrono i bambini. L'aria è preziosa per l'uomo rosso perché tutte le cose condividono lo stesso respiro: l'animale, l'albero, l'uomo. Tutti dividono lo stesso respiro. E cos'è mai l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali se ne andassero l'uomo morirebbe a causa di una grande solitudine di spirito. Questo è quello che sappiamo. La terra non appartiene all'uomo. È l'uomo che appartiene alla terra. Ogni cosa è collegata all'altra".

Terzo incontro

Il terzo incontro si è aperto con la visione e la discussione della scena del film da noi denominata "Uomo in mare". Abbiamo quindi introdotto la tematica dell'amicizia, particolarmente sentita dai ragazzi di quella fascia d'età, utilizzando come input iniziale domande come: chi è un amico? Come vi sareste comportati con un amico, al posto del personaggio? E con un nemico?. Le risposte sono state molteplici ma in generale tutti sono stati concordi nel dire che salverebbero senza ombra di dubbio un amico, mentre farebbero il contrario con un nemico se non addirittura lo aiuterebbero a cadere in mare. Partendo dalle loro risposte abbiamo quindi acceso una riflessione sull'importanza dell'amicizia (confidarsi, sostegno reciproco, condivisione interessi comuni etc.), riflessione particolarmente condivisa da tutti i membri del gruppo. Abbiamo principalmente cercato di sottolineare la valenza positiva di questo sentimento (che porterebbe una persona metaforicamente a "buttarsi in mare" per un'altra che gli è amica) mettendone in risalto le molteplici sfaccettature. Consideriamo molto importante questa parte in quanto ci ha permesso di capire innanzi tutto quanto i bambini afferrino il concetto di amicizia e l'importanza che gli attribuiscono, permettendoci inoltre di cominciare a conoscerli meglio nella loro individualità, invece che solo come membri di un gruppo.

Infine, a conclusione dell'incontro, abbiamo esortato i bambini a trovarsi un nome da indiano per l'incontro successivo, al fine di sottolineare la valenza ludica dell'attività proposta e per promuovere un loro maggior coinvolgimento attivo.

Quarto incontro

Il quarto incontro è iniziato con l'attribuzione del nome indiano per ciascun bambino e con la presentazione di tutti con il nome scelto. I nomi dei membri del gruppo sono riportati in tabella.

NOME "italiano"	NOME "indiano"
CATERINA	STELLA DI MARE
IRENE	PENNA BLU
ANGELA	OCA FIOCA
LORENZO	LEONE RUGGENTE
LEONARDO	OCCHIO DI FALCO
CHIARA	GIRAFFA CHE CORRE
GABRIELE	DENTE DI LUPO
SIMONE	PENNA DI STRUZZO
MARCO	CAVALLO DI PELLEROSSA
MARICA	FOGLIA ROSSA
CHIARA	TIGRE BIANCA
MIRKO	TORO SELVAGGIO
ELEONORA	FARFALLA DAI MILLE COLORI
CLARISSA	FARFALLA AZZURRA
MARTINA	GATTO CHE DORME
ALBERTO	TIGRE VIOLA
COSIMO	DRAGO SPUTA FUOCO
LUCA	PESCE D'ORO
VALENTINA	POLVERE DI STELLE
LETIZIA	TIGROTTO ALLEGRO
DILETTA	DELFINO AZZURRO
LORENZO	DENTE DI SQUALO
LUCREZIA	CONIGLIO GRIGIO
VIRGINIA	PANTERA NERA

Abbiamo quindi visionato la scena da noi denominata delle "Due strade" che trova Pocahontas protagonista, cercando di sviluppare una riflessione sulla difficoltà tra una scelta imposta dagli altri e quello che ci si sente di fare, proponendo domande come: Vi siete mai trovati in questa situazione? se i vostri genitori vi dicono di fare una cosa che non vi va, voi la fate o non la fate?

L'intento era quello di sottolineare l'importanza di trovare un equilibrio tra quello che si vuole e quello che si deve fare, dato che nella vita, non sempre si può fare tutto quello che ci andrebbe. A volte siamo costretti a rinunciare a fare qualcosa che ci piace mentre altre volte si può trovare un compromesso.

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo letto la leggenda che narra la nascita dei racconti dei pellerossa, spiegando in primis la differenza tra le nostre favole e le loro leggende e promuovendo un paragone attivo tra le nostre due culture.

"Molto tempo fa nel mondo non esistevano storie. La vita era dura per gli uomini, specie quando il gelido fiato dell'inverno soffiava sulla terra, ammassando alta la neve sulle pareti della capanna comune eretta al centro del villaggio. Un mattino un ragazzo andò a cacciare, era abile per quanto giovane e quel giorno nel suo carniere raccolse diverse lepri. Mentre tornava verso casa camminando svelto nella neve sentì improvvisamente un'insolita e grande stanchezza che lo costrinse a sedersi nei pressi di una grande roccia che aveva curiosamente la forma di una testa umana.

"Ti racconterò una storia" disse una voce interrompendo il profondo silenzio. Il giovane trasalì balzando in piedi allarmato. Ma per quanto rivolgesse il suo sguardo tutt'intorno non riuscì a scorgere alcun'anima viva. "Calma il tuo cuore" riprese la voce sconosciuta con un suono simile allo scroscio della pioggia in primavera. "Sono la Grande Roccia e ti racconterò una storia". Fu allora che il giovane si accorse che a parlare era la grande pietra alla quale si era appoggiato per riposare. "Avanti, allora", replicò spavaldo, palesando un coraggio che non era sicuro di dominare. "Prima devi darmi qualcosa" rispose la Grande Roccia. E allora il giovane cacciatore estrasse dal suo carniere una delle lepri e la pose con cura sulla pietra.

La Grande Roccia cominciò a parlare raccontando al ragazzo tutti gli straordinari avvenimenti che avevano portato alla creazione della terra. Fu una lunga storia, complessa e splendida. Quando il racconto s'interruppe il giovane si alzò in piedi. "Grazie nonno " gli disse. "Corro subito a casa a far conoscere questa magnifica storia a tutta la famiglia. Tornerò domani".

Il giovane uomo si affrettò verso il villaggio. Entrato nella capanna annunciò a gran voce che gli era capitato qualcosa di straordinario. Tutti si radunarono intorno al fuoco e il giovane allora ripeté esattamente il lungo racconto della grande roccia. Le parole del giovane scacciarono il gelo dell'inverno, ravvivando le fiamme del focolare e riscaldando le anime dei suoi ascoltatori. Quella notte tutti dormirono in pace e molte visioni visitarono gli uomini e le donne del villaggio.

Il giorno seguente il giovane si recò nuovamente dalla Grande Roccia, offrendogli una lepre che aveva cacciato durante il cammino. "Siediti. Ti racconterò una storia". Disse la pietra. Il ragazzo si sedette ad ascoltare. Andò così per giorni e giorni nel corso di tutto il lungo tragitto invernale. Grande Roccia gli raccontò dei tempi antichi, quando il cielo e la terra erano nuovi. Tutti racconti splendidi e straordinari. Il ragazzo ascoltava con attenzione e ripeteva tutto davanti al suo popolo, davanti al fuoco della grande capanna. Poi un mattino in cui già albeggiava la primavera, La Grande Roccia non parlò. Nemmeno quando il ragazzo ebbe depresso la sua offerta. "Nonno ti prego" disse il ragazzo" raccontami una storia". Allora Grande Roccia parlò per l'ultima volta. "Ti ho raccontato tutte le mie storie". Ora dovranno essere custodite dal tuo popolo. Le racconterete ai vostri figli e altre se ne aggiungeranno a esse con il passare degli anni. Dove esistono delle storie, altre verranno. Torna dai tuoi e vivi nella pace". Fu così che le storie entrarono nel mondo degli indiani delle Grandi Pianure e delle Foreste e sono raccontate ancora oggi davanti al fuoco durante la lunga notte invernale. Per riscaldare il cuore degli uomini. E ogni volta che il narratore termina la sua storia, tutto il popolo lo ringrazia. Come fece la prima volta il giovane con la Grande Roccia".

Tratto da "La Grande Roccia", Miti e leggende degli indiani d'America

Quinto incontro

Durante il quinto incontro abbiamo visto la scena da noi denominata "Il dialogo tra Pocahontas e Smith" i quali, simbolicamente, rappresentano due culture che si incontrano e si conoscono, come dovrebbe accadere anche nella realtà dei giorni nostri dove si fa sempre più sentire la necessità di una maggiore consapevolezza, da parte soprattutto dei più giovani, della presenza di una società multietnica con le sue differenze e le sue particolarità. Nel caso specifico, la diversità sta nel fatto che Smith insegna a Pocahontas la civiltà e per contro Pocahontas gli insegna il pensiero indiano che si basa sull'assunto che "c'è vita in ogni cosa".

La riflessione promossa si basava infatti sull'analisi delle differenze tra culture diverse (proponendo anche esempi vicini ai bambini stessi) e l'intento era quello di valorizzare la valenza positiva della diversità in quanto qualsiasi cultura può insegnare qualcosa all'altra.

Sesto incontro

Nel sesto incontro abbiamo visionato la scena "Amore" che ha destato, con nostra particolare sorpresa, un grande interesse e coinvolgimento.

La discussione è partita da domande come: cos'è per voi l'amore? cosa pensate dell'amore? è una cosa bella o brutta?

L'intento era quello di spingerli a riflettere sulle varie sfaccettature dell'amore (verso gli animali, i genitori, i fratelli, gli amici) utilizzando anche termini come affetto, calore, presenza, sentimento, tenerezza, legame, relazione al fine di fargli capire come la parola amore possa avere vari significati. Interessanti riscontri si sono avuti alla domanda: vi hanno mai detto: "ti voglio bene se fai il bravo"?

Grazie a questa domanda abbiamo potuto constatare come questa sembri una modalità di "ricatto" spesso utilizzata in quasi tutti i contesti familiari del gruppo considerato.

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo inserito la lettura del brano "Il suono dei flauti" ripreso da "Miti e leggende degli indiani d'america" di seguito riportato.

“ Ebbene, voi conoscete i nostri flauti; avete udito il loro suono e visto in quale mirabile modo sono fatti. Questo nostro flauto, il *siyotanka*, serve per un solo genere di musica: la musica dell'amore. Nei vecchi tempi gli uomini si sedevano appartati, non di rado nascosti, non visti, appoggiati ad un albero nell'oscurità della notte, per creare i loro motivi personali, i loro canti di corteggiamento.

Noi indiani siamo timidi. Anche se fosse stato un guerriero che avesse già contato un colpo su un nemico, un giovane difficilmente avrebbe potuto farsi sufficiente coraggio da parlare ad una *winchinchala* di bell'aspetto: una ragazza di cui era innamorato. Così i flauti sostituivano il parlare. Di notte la ragazza, sdraiata nella sua tenda, avrebbe sentito il suono del *siyotanka*, avrebbe riconosciuto il suo amato e se l'incanto dell'alce era molto efficace su entrambi, probabilmente lei sarebbe uscita fuori per seguire quel suono ed incontrare lui.

Il flauto è sempre fatto di legno di cedro. Nella forma rappresenta il lungo collo e la testa di un uccello con il becco ed ecco dove entra in ballo la leggenda, la leggenda di come il popolo Lakota acquisì il flauto.

Molte generazioni fa la gente aveva tamburi, sonagli di zucca e cicale, ma non flauti. In quel tempo lontano un giovanotto uscì a cacciare. La carne era scarsa e la gente nel suo accampamento aveva fame. Trovò le tracce di un alce e le seguì per molto tempo. L'alce, prudente e svelto, è quello che possiede l'incantesimo dell'amore. Se un uomo possiede l'incantesimo dell'alce, la ragazza che gli piace non può fare a meno di stare con lui. Lui sarà anche un cacciatore fortunato. Questo giovanotto di cui sto parlando non aveva l'incantesimo dell'alce.

Dopo molte ore alla fine avvistò la sua preda. Era abile con arco e frecce, ed aveva un bell'arco nuovo ed una faretra piena di frecce dritte, ben piumate e con punte di selce. Tuttavia l'alce riusciva sempre a stare fuori dal tiro, conducendolo sempre più distante. Il giovanotto era così intento a seguire la sua preda che notava a malapena dove andava. Quando arrivò la notte, si ritrovò nel cuore di una fitta foresta. Le tracce erano scomparse e così pure l'alce, e non c'era la luna. Si accorse di essersi perso e che era troppo scuro per trovare la strada per uscire fuori. Fortunatamente arrivò ad un ruscello dove c'era dell'acqua fresca e chiara. Ed era stato abbastanza

previdente da portare una sacca di pelle con della *wasna* - carne secca in polvere mista a bacche e grasso- cibo nutriente che consente ad un uomo di camminare per qualche giorno. Dopo che ebbe bevuto e mangiato, si arrotolò nel suo mantello di pelliccia, appoggiò la schiena ad un albero e cercò di riposare. Ma non poteva dormire; la foresta era piena di strani rumori: le grida di animali notturni, l'urlare dei gufi, il gemere degli alberi nel vento. Era come se udisse questi suoni per la prima volta. All'improvviso ci fu un suono del tutto nuovo, del genere che ne lui ne alcun altro aveva mai udito prima. Lo impaurì, sicché si avvolse nel mantello e prese l'arco per assicurarsi che fosse ben teso. D'altra parte il suono era come un canto, triste ma bello, pieno di amore, speranza e desiderio. Quindi, prima di accorgersene, si addormentò. Sognò che l'uccello chiamato *wagnuka*, il picchio dalla testa rossa, apparve cantando quel canto stranamente bello e gli diceva: " Seguimi e te lo insegnerò".

Quando il cacciatore si svegliò il sole era già alto. Su un ramo dell'albero contro il quale era appoggiato, vide un picchio dalla testa rossa. L'uccello volò via su un altro albero, ed un altro, ma mai molto lontano, guardando per tutto il tempo indietro verso il giovanotto come per dire "Vieni!". Poi ancora una volta udì quel meraviglioso canto ed il suo cuore desiderò di trovare il cantante. Volando verso il suono, guidando il cacciatore, l'uccello svolazzò tra le foglie e alla fine si posò su un cedro e cominciò a martellare su un ramo. Subito ci fu una raffica di vento e di nuovo il cacciatore udì quel meraviglioso suono dritto sopra di lui. Allora scoprì che il suono veniva dal ramo secco che il picchio stava martellando con il becco. Si accorse pure che era il vento che creava il suono mentre fischiava attraverso i fori che l'uccello aveva scavato. Prese il ramo, un pezzo di legno cavo pieno di buchi fatti dal picchio, lungo circa come il suo avambraccio e ritornò a piedi al villaggio senza portare carne, tuttavia felice. Nella sua tenda il giovane cercò di far cantare il ramo per lui. Vi soffiò dentro, lo brandì attorno; non uscì nessun suono. Si rattristò, desiderava tanto udire quel meraviglioso nuovo suono. Si purificò nella capanna del vapore e salì sulla cima di una collina solitaria. Là, riposando con la schiena contro una grande roccia, digiunò, rimanendo senza cibo né acqua per quattro giorni e quattro notti, implorando una

visione che gli dicesse come far cantare il ramo. A metà della quarta notte, *wagnuka*, l'uccello con il ciuffo rosso vivo, apparve, dicendo: "Osservami" e si mutò in un uomo e mostrò al cacciatore come far cantare il ramo, dicendo a più riprese: "Ora osserva questo". E nel suo sogno il giovanotto guardò ed osservò molto attentamente.

Quando si svegliò, rintracciò un cedro. Spezzò un ramo e, lavorando molte ore, lo scavò con un trapano ad arco, proprio come aveva visto farlo dal picchio in sogno. Tagliuzzò il ramo sino a dargli la forma di un uccello con un lungo collo ed un becco aperto. Dipinse la punta della testa dell'uccello con *washasha*, il sacro colore rosso. Pregò. Affumicò il ramo con incenso bruciando salvia, cedro ed erbe aromatiche. Soffiando dolcemente nel bocchino mise le dita sui buchi, come aveva visto fare dall'uomo uccello nella sua visione. All'istante ci fu il canto, spirituale e meraviglioso oltre ogni dire, che lo accompagnò per tutto il percorso sino al villaggio dove la gente rimase attonita e felice nell'udirlo. Con l'aiuto del vento e del picchio, il giovane aveva portato loro il primo flauto.

Nel villaggio viveva un *itanchan*, un grande capo. Questi aveva una figlia che era bella ma anche molto fiera e convinta che non esistesse un giovane bello abbastanza per lei. Molti le avevano fatto la corte, ma lei li aveva tutti respinti. Ebbene il cacciatore che aveva fatto il flauto decise che era proprio la donna per sé. Pensando a lei compose una speciale canzone ed una notte, ritto dietro un grande albero, la suonò sul suo *siyotanka* con la speranza che avesse un incantesimo capace di farla innamorare di lui.

Subito la *winchinchala* l'udì. Era seduta nella tenda del padre, mangiando gobba e lingua di bisonte, sentendosi bene. Voleva restare là, nella tenda vicino al fuoco, ma i suoi piedi volevano andare fuori. Lei si tratteneva ma i piedi la tiravano fuori ed i piedi vinsero. La sua testa diceva "Vai piano, vai piano!" ma i piedi dicevano "Più veloce, più veloce!". Vide il giovane ritto al chiaro di luna; udì il flauto. La sua testa diceva: "Non andare da lui; è povero". I suoi piedi dicevano "Vai; corri" e di nuovo prevalsero i piedi. Così si trovarono faccia a faccia. La testa della ragazza le disse di restare in silenzio, ma i piedi le dissero di parlare e lei parlò dicendo: "*Koshkalaka*, giovane uomo, io sono interamente tua". Così, dopo l'accordo tra i padri dei due, la fiera *winchinchala* divenne la moglie del cacciatore ed egli stesso divenne un grande capo. Tutti gli altri giovani

avevano udito e visto. Ben presto anche loro cominciarono a tagliuzzare rami di cedro nella forma di teste d'uccello con lunghi colli e becchi aperti.

La meravigliosa musica dell'amore si propagò da tribù a tribù e fece andare i piedi delle giovani dove non avrebbero dovuto. E questo è il modo in cui il flauto fu portato alla gente, grazie al cedro, al picchio ed al giovane che non colpì nessun alce, ma che seppe come ascoltare”.

Narrata da Henry Cane Corvo a New York, 1967

Registrata da Richard Erdoes

Settimo incontro

L'incontro si è aperto con la visione della scena "Smith contraddice il capo per non fare scoppiare la guerra". Abbiamo da qui avviato considerazioni sul fatto che non sempre la via giusta è la più facile da seguire (infatti nel film decidono di rischiare pur di impedire la guerra) anche attraverso domande come: "andresti contro al gruppo se pensi che quello che vuole fare è sbagliato?"

L'intento dell'incontro era quello di sensibilizzare i bambini sul fenomeno del bullismo, sondando nel contempo la possibilità che i ragazzi l'avessero mai subito o ne fossero stati protagonisti, al fine di sottolineare la gravità del fenomeno, riconoscerlo e discuterne nel caso in cui si presenti.

Per meglio comprendere il concetto abbiamo proposto, utilizzando la tecnica del role playing, di rappresentare una scena basata sulla traccia "Bambini che rubano la merenda" analizzandone il significato. E' emerso come quasi tutti i bambini denunciavano all'adulto la vicenda e non seguirebbero il gruppo se ritenessero che quello che il gruppo vuol fare sia sbagliato. Inoltre attraverso la discussione è emerso che uno dei bambini presenti all'incontro aveva di recente fatto cadere volontariamente una bambina, ma non è stato possibile approfondire l'episodio in quanto il bambino in questione negava il fatto.

Ottavo incontro

Nell'ottavo incontro abbiamo proposto la scena "Tom uccide Cocum per sbaglio" improntando di seguito la riflessione sul fatto che molte volte non ci rendiamo conto che ciò che stiamo facendo può fare male ad altre persone (esempio isolare un bambino).

Ci siamo quindi ricollegate al precedente incontro dove era emerso l'episodio del "bambino bullo" cercando di dimostrare come, a volte, il comportamento del gruppo anche se sul momento non ci sembra dannoso per gli altri, può esserlo in realtà anche molto. Inoltre abbiamo cercato di fargli capire quanto questo valga anche se non agiamo ma guardiamo soltanto, perché non riferendo quello che succede diventiamo complici indiretti e possiamo far del male ad un altro bambino dato che anche l'indifferenza, il non aiutare e "fregarsene" fa male.

Nono incontro

Il nono incontro si è aperto con la visione della scena finale "Pocahontas sceglie la sua terra e non l'amore". La riflessione, basata sulla difficoltà di tutti i giorni di scegliere tra due cose importanti, si è sviluppata utilizzando molti esempi collegati alla scena nella quale abbiamo parlato delle rinunce che a volte siamo costretti a fare.

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo letto due leggende sugli "Acchiappa sogni" indiani, di seguito riportate:

"LA LEGGENDA DEL DREAM CATCHER" secondo la cultura dei Cheyenne

Molto tempo prima che arrivasse l'uomo bianco, in un villaggio cheyenne viveva una bambina il cui nome era Nuvola Fresca. Un giorno la piccola disse alla madre, Ultimo Sospiro della Sera: "quando scende la notte, spesso arriva un uccello nero a nutrirsi, becca pezzi del mio corpo e mi mangia finché non arrivi tu, leggera come il vento e lo cacci via. Ma non capisco cosa sia tutto questo".

Con grande amore materno Ultimo Sospiro della Sera assicurò la piccola dicendole:

“le cose che vedi di notte si chiamano sogni e l'uccello nero che arriva è soltanto un'ombra che viene a salvarti” Nuvola fresca rispose: “ma io ho tanta paura, vorrei vedere solo le ombre bianche che sono buone”.

Allora la saggia madre, sapeva che in cuor suo sarebbe stato ingiusto chiudere la porta alla paura della sua bimba, inventò una rete tonda per pescare i sogni nel lago della notte, poi diede all'oggetto un potere magico: riconoscere i sogni buoni, cioè quelli utili per la crescita spirituale della sua bambina, da quelli cattivi, cioè insignificanti e ingannevoli. Ultimo Sospiro della Sera costruì tanti dream catcher e li appese sulle culle di tutti i piccoli del villaggio cheyenne. Man mano che i bambini crescevano abbellivano il loro acchiappasogni con oggetti a loro cari e il potere magico cresceva, cresceva, cresceva insieme a loro... Ogni cheyenne conserva il suo acchiappasogni per tutta la vita, come oggetto sacro portatore di forza e saggezza.

Ancora oggi, a secoli di distanza, ogni volta che nasce un bambino, gli Indiani costruiscono un dreamcatcher e lo collocano sopra la sua culla. Con un legno speciale, molto duttile, plasmano un cerchio, che rappresenta l'universo, e intrecciano al suo interno una rete simile alla tela del ragno. Alla ragnatela assegnano quindi il compito di catturare e trattenere tutti i sogni che il piccolo farà. Se si tratterà di sogni positivi, il dream catcher li affiderà al filo delle perline (le forze della natura) e li farà avverare. Se li giudicherà invece negativi, li consegnerà alle piume di un uccello e li farà portare via, lontano, disperdendoli nei cieli...

Decimo incontro

Nel decimo incontro abbiamo letto una poesia sull'acchiappasogni, glielo abbiamo mostrato e ne abbiamo disegnato uno!!!!

La poesia del Dream Catcher

Hanging by the window,
the dream catcher waits,
to catch me a dream, that's hopefully great.
Quiet and still, it waits in the night,
to catch a dream, traveling in flight.
Its web is of leather, its feathers light,
the magic it works, carries great height.
Will it bring me a lover, a funny story or song?
or, will it bring nightmares
where everything goes wrong...
The time is now near, for me to lie down
and wait for a dream that's happy and sound.
Dream catcher, dream catcher,
caution you please,
my heart is now calm, my mind is at ease
Go in the night and find what you will,
catch me a dream
that's meaningful and still.....

La poesia dell'acchiappasogni

Appeso alla finestra
l'acchiappasogni attende
di afferrare un sogno per me, possibilmente grande
Calmo, immobile, attende nella notte
di acchiappare un sogno che viaggia nell'aria
Di pelle è la rete, leggere le piume
ed immensa è la magia che emana
Mi porterà un amore, una storia lieta o una canzone?
Oppure degli incubi
dove tutto va per il verso sbagliato
Il tempo ora è giunto per me di dormire
e attendo un sogno, che sia bello e fortunato
Acchiappasogni, acchiappasogni
prudenza, ti prego
il mio cuore ora è calmo, la mia mente rilassata
Va' nella notte e trova ciò che vuoi
acchiappami un sogno,
che sia importante e tranquillo

